



Renato Ruggero
che lasciò gli Esteri il 5 gennaio 2002



Giulio Tremonti,
si dimette il 3 luglio 2004



Claudio Scajola si è dimesso il 4 maggio 2010

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tutti dicono Paolo Romani, ma nessuno ci mette la mano sul fuoco. La nomina del «luogotenente» di Silvio Berlusconi nelle Comunicazioni (il suo vero impero) a ministro dello Sviluppo, vagheggiata fin dalle prime ore dell'addio di Claudio Scajola, appare oggi l'unica via d'uscita dal cul de sac in cui il premier si è cacciato. Ma allo stesso tempo la figura è troppo ingombrante sul fronte del suo storico conflitto d'interesse, per risultare davvero praticabile. Romani avrebbe potuto diventare ministro già tre mesi fa, se non fosse stato frenato proprio da preoccupazioni su quel fronte. Oggi, dopo il fallimento di altre ipotesi, tutte risultate impraticabili, il suo nome torna in auge.

Nel caso che l'«uomo Tv» (estimatore di Augusto Minzolini, detrattore di Serena Dandini) sia promosso a «uomo industria» tout court, il dipartimento Comunicazione verrebbe affidato a un sottosegretario. I boatos parlano di un «neofita», un parlamentare di prima nomina, che potrebbe lasciare un ampio margine di manovra al nuovo ministro. Queste le indiscrezioni: si capirà presto se saranno confermate.

Più passano le ore, più Romani ap-

Il «luogotenente» di Silvio o l'uomo di Gianfranco? È caccia al ministro

Ancora nulla di certo sul nome del successore di Scajola. La candidatura di Paolo Romani sembra la più convincente ma per la pace nel centrodestra Berlusconi potrebbe anche decidere di nominare Adolfo Urso. Un ruolo decisivo lo giocherà comunque la Lega

pare come la soluzione di risulta. È decaduta l'ipotesi Giancarlo Galan per ragioni politiche: se lasciasse l'Agricoltura la Lega tornerebbe alla carica. Il primo a saperlo è proprio il ministro veneto, che difatti ha affermato: «Quando c'era Mussolini il ministero dell'Agricoltura e quello dell'Industria erano uniti». Come dire: potrebbero esserlo anche oggi. La seconda alternativa, quella di Massimo Sarmi (oggi amministratore de-

Tre mesi

Il nome dell'«uomo Tv» tenuto fermo per 3 mesi: troppo ingombrante

legato di Poste), si è scoperta priva di padrini politici. Così è naufragata in un batter d'occhio. I tecnici si sono fatti da parte da soli. A questo punto resta Romani.

Ma c'è un'altra ipotesi, tutta politica, che si sta facendo strada in que-

ste ore. È quella del viceministro Adolfo Urso, anche lui comparso tra i papabili all'inizio, e poi sprofondato agli ultimi posti per via del suo «credo» finiano. Impensabile una candidatura di Urso nei giorni dello scontro in Tv a fianco di Italo Bocchino contro il berlusconiano Maurizio Lupi. Ai tempi della guerra per bande che innervava l'intera «macchina» pidiellina, le «truppe» del presidente della Camera erano destinate a soccombere. In quel senso andava anche il tentativo (poi sventato) di sottrarre allo Sviluppo il Commercio estero e affidarlo alla Farnesina.

Oggi il quadro è totalmente diverso. Tanto da far sospettare un ritorno in campo anche di Urso. Una mossa che servirebbe due scopi apparentemente antitetici. La nomina dell'ex An potrebbe significare una «conversione» del viceministro al credo Berlusconiano. Insomma, sarebbe il giusto premio per aver abbandonato le file dei ribelli interni e essersi rimesso in riga. Per Berlusconi significherebbe essere riuscito a

sfilare un nome di spicco dal fronte avversario.

Ma la mossa funzionerebbe anche nel caso in cui Urso non ci pensi neanche lontanamente a «tradire» il presidente della camera. Anzi, forse per il premier funzionerebbe anche di più. Tramontata per ora l'ipotesi di allargare la maggioranza all'Udc - ipotesi a cui anche la poltrona dello Sviluppo poteva tornare utile - la strada obbligata per Berlusconi è quella di un ricompattamento interno al Pdl. Alimenterla la frattura con Fini finirebbe per indebolire il suo stesso partito e la sua stessa leadership.

La promozione a ministro di un finiano come Urso potrebbe avere il senso di suggellare una volta per tutte la pace interna. Certo, anche questa ipotesi ha la sua controindicazione politica. La Lega potrebbe non gradire una scelta così netta. E tornare a chiedere nuove compensazioni. E allora la partita si farebbe davvero difficile. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it